

Cara Unità

Intercettazioni/1 Si depenalizzano reati come quelli del «Santa Rita»

Cara Unità, dopo quanto è accaduto alla Clinica Santa Rita di Milano c'è ancora qualcuno disposto a pensare che le intercettazioni non debbano essere utilizzate per i reati contro la pubblica amministrazione? Abolire le intercettazioni per certi reati (corruzione, concussione, falso in bilancio, ecc.) equivale a depenalizzarli, lo dicono tutti gli addetti ai lavori. Vogliamo veramente questo? Dare la massima libertà di delinquere ai vari Previti e Squillante? Assicurare la massima comodità nel derubarci dei nostri risparmi ai bancarottieri fraudolenti, ai professionisti dell'aggiotaggio e dell'insider trading? Lasciare parte dei soldi delle nostre tasse nelle tasche dei concussori? Far vincere gli appalti e i concorsi pubblici ai corruttori? Assistere ad un campionato di calcio truccato dalla prima all'ultima partita? È questa l'Italia che vogliamo? Se il problema è, come si dice, la tutela della privacy, basterebbe definire pene molto severe per chi divulga intercettazioni non pubbliche o prive di risvolti penali.

Filippo Cusumano, Venezia

Intercettazioni/2 Sonni tranquilli per i delinquenti

Cara Unità, finalmente più sicurezza e tranquillità. Viva il nuovo governo! Così avranno pensato tutti i delinquenti che non hanno a che fare con mafia, camorra, 'ndrangheta, criminalità organizzata e terrorismo. Il rapinatore solitario, il sequestratore, lo stupratore, il molestatore, il violento in famiglia, l'estorsore, e via di seguito, tutti potranno dormire sonni tranquilli. Basta alle intercettazioni.

Elisa Merlo

Intercettazioni/3 Assassini, ladri, corrotti e corruttori fanno festa

Cara Unità, Berlusconi ha annunciato in modo stentoreo un secco stop alle intercettazioni telefoniche. Se avverrà quanto ho sentito con le mie orecchie, sarà festa grande per gli assassini comuni, i ladri, i rapinatori, i truffatori, i corruttori e i corrotti, gli stupratori, i pedofili, tutta bella gente che non rientra nelle uniche due categorie suscettibili di intercettazione, cioè la criminalità organizzata e il terrorismo. È sconcertante la faciloneria con cui nei giorni pari ci si erge a paladini della sicurezza dei cittadini e in quelli dispari si relega tale "priorità" all'ultimo posto. Chi sa ben governare tutela la privacy utilizzando il prezioso strumento investigativo delle intercettazioni in modo riservato e oculato, sulla base di una normativa articolata e intelligente e non rendendo più facile la vita ai delinquenti.

Nevio Pelino, Roma

Intercettazioni/4 Così si perde la battaglia contro la corruzione

Cara Unità, la vicenda delle intercettazioni ricorda una volta di più un'amara verità, che molti di noi vorrebbero dimenticare: la democrazia italiana ha perduto, forse definitivamente, la battaglia contro la corruzione. Si sente dire che gli italiani se ne fregano del conflitto d'interessi, mentre l'imputato più prescritto d'Italia è di nuovo Presidente del Consiglio, con indici di gradimento altissimi. Poi, veniamo informati che senza le intercettazioni, non ci sarebbero state le indagini che stanno scoprendo il business della spazzatura del Nord emigrata a Napoli, né quelle che hanno portato all'arresto di medici e manager della Clinica Santa Rita di Milano; in un caso e nell'altro si trattava della pelle di ignari cittadini. Qualcuno ci sarà che proverà a spargere qualche lacrima di cocodrillo sull'immoralità dilagante: ipocriti. Ormai, dobbiamo rassegnarci a toccare il fondo.

Valentino Giuseppe, Canonica di Truggio (MI)

Gesù di certo non era un diplomatico

Gentile direttore, evitando rispettosamente di dare giudizi sul nostro Pontefice, vorrei azzardare qualche breve confronto fra l'uomo Ratzinger di Markt am Inn e l'uomo Gesù Cristo di Nazaret. Il Papa riceve tutti, giusti e peccatori. Gesù frequentava giusti e peccatori, ma non i peccatori ricchi potenti... e mai pentiti. Il Papa invita i ricchi e i potenti ad eliminare la povertà dal mondo. Gesù annunciava loro disgrazie: «Ma guai a voi che siete ricchi, perché ave-

te già la vostra consolazione» (Lc 6,24). Il nostro Pontefice ai peccatori potenti e ipocriti dice pacatamente che cosa per lui è bene e che cosa è male. Gesù, senza peli sulla lingua, così li apostrofava: «Serpenti, razza di vipere, come sfuggirete al castigo della Geenna?» (Mt 23,33). Gesù ebbe doni dai Magi, sapienti, esperti di astronomia. Il Pontefice riceve doni da «sapienti», esperti di politica ed economia... Un giudizio su Gesù, però, possiamo darlo: sicuramente non era un diplomatico.

Renato Pierri

Se ci sono schiavisti e schiave è colpa anche dei clienti

Cara Maria Novella Oppo, sono una lettrice quotidiana de l'Unità. La prima cosa che leggo sono le tue righe. Oggi ho appena finito di leggere su "traffico in corso" le tue argomentazioni che riguardano tra l'altro anche la realtà della prostituzione. Non so se mi è sfuggito qualcosa, ma mi pare di aver capito che c'è un elemento mancante nel tuo riferimento alle schiave e agli schiavisti che si arricchiscono. Perché se esistono schiavisti che sfruttano le più "disgraziate tra le donne", il denaro per arricchirsi chi gli lo regala? Perché omettere l'elemento principale su cui si basa il fenomeno della prostituzione, cioè il cliente? Un caro saluto.

Paola Bargnesi, Fano

Scuola, i concorsi di fatto non si fanno più da anni

Cara Unità, ho letto con interesse l'articolo di Marina Boscano sulla proposta di legge che vuole privatizzare di fatto le scuole pubbliche, e vorrei precisare

che purtroppo la scomparsa dei concorsi nazionali per l'insegnamento non si può imputare all'eventuale approvazione di quella legge. I concorsi di fatto non esistono più da anni: il reclutamento degli insegnanti di ruolo (e nella maggior parte dei casi anche dei supplenti) passa quasi solo attraverso la frequenza di scuole di specializzazione a numero chiuso e a pagamento, le SIS, che impongono anche a laureati o dottori di ricerca con abilitazione all'insegnamento e a insegnanti precari con anni di docenza alle spalle, due anni ulteriori di corsi, tirocini ed esami in cambio del bollino di idoneità, che si traduce in un numero di punti in graduatoria tale da poter ottenere un posto a tempo indeterminato in pochi anni, o eventualmente nella possibilità di partecipare a un concorso a cattedra riservato ai diplomati Sis. Gli istituti privati, specie quelli parificati, tendono anch'essi ad assumere candidati che abbiano frequentato la Sis. I corsi della Sis sono per la maggior parte una ripetizione di corsi universitari già frequentati, e in qualche caso sono tenuti da neo-laureati. Si tratta di un'aberrazione presente da non dimenticare nel prospettare quelle future. Sono fermamente contraria alla privatizzazione dell'istruzione pubblica, ma non vedo come il reclutamento via Sis sia preferibile a un anno di tirocinio dopo il conseguimento di una laurea abilitante e una valutazione per titoli, capacità ed esperienza: non sempre i migliori possono permettersi due anni senza stipendio per acquistare un posto in cattedra.

Silvia Toniato

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Il ritorno del picchiatore

La mia profezia, purtroppo, si è avverata. La profezia in questione diceva esattamente così: con la vittoria elettorale della destra risorgerà lo spettro di *Er Nerchia*, un antico picchiatore neofascista degli anni Cinquanta-Sessanta, non sarà proprio lui a rimettersi al lavoro, a pattugliare le strade armato di mazza e ghigno, bensì i suoi molti eredi, coloro che reputano che la violenza e soprattutto l'arroganza siano un bene assoluto, un metodo di doverosa prassi quotidiana, da praticare appunto in nome dell'ordine, e dell'estro personale, come quando uno dice che gli stanno tutti antipatici. Parlo delle aggressioni e delle molotov indirizzate ai rom, parlo dei pestaggi ai gay, parlo degli assalti ai ragazzini di sinistra e dei centri sociali, ma su tutto, molto al di là di questi picchi estremi, parlo del clima che si respira nel quotidiano, un brutto, mersedoso clima che è possibile assaporare un po' dovunque, perfino sotto casa, perfino da fermi. Inutile fare finta di niente, ma il nostro paese ama, tiene sempre nel cuore le insegne del fascismo, le ama perché il fascismo, con il suo bagaglio di certezze e di aggressività, di espressioni da fureria («tutti fuori dal cazzo!», tanto per dirne una, la più naturale), con il suo carico di rabbia coltivata come un segno di "distinzione" e di "buonsenso", un sentimento che nasce dalla convinzione che sia finalmente giunta la resa dei conti. Anche a colpi di spranga. Con chi? Faccio subito un esempio banale. È dell'altro giorno un episodio che, sempre parlando del quotidiano, che è poi il termometro della qualità della vita e dei suoi livelli d'allarme, mi ha decisamente angosciato. Sto facendo ritorno a casa in auto, sto anche cercando di scansare le altre vetture che non rispettano il diritto di precedenza, così come gli sportelli che si aprono all'improvviso, gli sportelli delle auto parcheggiate, beninteso, in seconda fila, ed è nel pieno di un tutti contro tutti che in corrispondenza di un passaggio pedonale intravedo una ragazza che spinge una carrozzina con un bambino. Bene, facendo del mio meglio, freno per consentire a questa persona di mettersi in salvo sul marciapiede opposto. Dunque

freno, faccio soltanto il mio dovere civico memore di tutte le volte in cui mi sono trovato nella medesima situazione della mamma con carrozzina. Intendiamoci, nel mondo di oggi con siamo in molti a rispettare i diritti concessi dalla presenza delle strisce pedonali, infatti tutte le volte che ti fermi intuisce sempre qualcuno che sopraggiunge alle tue spalle, e quasi lo senti ringhiare contro il tuo rispetto del codice della strada, contro i diritti del passante, del pedone. A questo punto accade però che la mamma con carrozzina sta lì a guardarmi con odio furente, quanto basta perché io, tirando fuori la testa dal finestrino, le faccia notare che quel suo sguardo colmo di odio andrebbe riservato ad altri, «sì, signora, è inutile che guardi come, riservi a tutti quegli altri che non si fermano la sua rabbia». Un istante dopo, ecco che vedo sopraggiungere un uomo sui trent'anni ("faccia da fascista") che prende a battere con i pugni contro la mia auto e ad insultarmi, cercando di insinuare una mia qualche responsabilità in tema di rispetto dei diritti offerti dal codice della strada, improvvisamente vedo insomma la mia posizione ribaltarsi, lo capisco dalla faccia ("da fascista") dell'uomo che vorrebbe avermi fra le mani per fare, come dire?, "giustizia", un istante appena ed eccomi lì come "capro espiatorio" di un mondo dove si sempre più fatica a intuire il rispetto reale per l'altro. Ovviamente, mi allontano, scelgo di mettere in salvo la pelle e il setto nasale, intanto però continuo a osservare dallo specchietto: vedo nuove minacce, vedo un gesto della mano che suona come minaccia ulteriore, un gesto che sa di amore per linciaggio, vedo ancora, a decine, le auto parcheggiate in seconda fila, vedo i poveri pedoni che inutilmente supplicano di non finire sotto la furia di chi brucia le strisce pedonali come non fossero, torno a casa e chiamo un'amica per raccontarle l'accaduto. Mi dice che la stessa cosa le è accaduta due giorni prima. Alla fine sogno di volare, sogno di non mettere più piede in un mondo che ignora la grazia, un mondo che dove il fascismo è un sentimento e uno strumento ritenuti, insieme alla violenza, molto civili.

f.abbate@tiscali.it

Cina, il Paese delle notizie vietate

PETER KWONG

La settimana scorsa al termine della Giornata del fanciullo che si celebrava in Cina, sono stato arrestato insieme ad altri giornalisti stranieri che si occupavano del sisma nella regione del Sichuan, e interrogato per oltre otto ore da agenti di polizia in borghese provenienti da una delle zone più colpite del Paese. La nostra colpa era quella di aver assistito a due dimostrazioni di genitori i cui figli erano morti per il crollo degli edifici scolastici. La polizia voleva sapere perché ci trovavamo sul luogo delle dimostrazioni e per quale ragione avevamo parlato con i genitori - e se facevamo parte di un complotto. Il capo della polizia quando fummo rilasciati alle due del mattino ci consigliò di «riferire obiettivamente» quanto avevamo visto e di non dare una immagine negativa della Cina.

La vicenda dei genitori che hanno protestato solleva un inquietante interrogativo: per quale ragione oltre 7.000 aule scolastiche sono state distrutte uccidendo più di 10.000 bambini mentre i vicini uffici pubblici stanno ancora in piedi e hanno resistito alla violenza del sisma? Chi era responsabile della sicurezza degli edifici scolastici e perché erano stati costruiti così male? Queste sono le domande alle quali le autorità non possono rispondere senza rivelare i loro rapporti con gli appaltatori, i costruttori e senza gettare una luce su altri interessi. In diversi casi edifici scolastici migliori sono stati affittati ad aziende private come magazzini e fabbriche. Quando si è scatenato il terremoto questi edifici sono rimasti intatti mentre sono crollati gli edifici nei quali si trovavano i bambini. Anche se non sono emersi ufficialmente casi di corruzione in relazione agli edifici scolastici, le autorità non vogliono che i genitori facciano domande per non creare un precedente tale da incoraggiare altri cittadini a chiedere spiegazioni su altre questioni. È noto che la corruzione pubblica in Cina è di tali proporzioni da indurre le autorità a temere il controllo dell'opinione pubblica. La nostra vicenda dimostra che il governo, nel nostro caso le autorità locali, non possono correre il rischio che la libera stampa parli dei loro misfatti e minacci il monopolio del potere.

Contrariamente alle affermazioni del governo che sostiene di aver consentito alla libera stampa di occuparsi del sisma, il ministero della Propaganda, che controlla la stampa, ha ordinato ai media cinesi di non inviare giornali-

sti sul luogo del disastro. Ma molti hanno ignorato l'ordine e le notizie giunte dalle zone colpite dal terremoto hanno mobilitato l'intera nazione in una risposta umanitaria spontanea e di dimensioni assolutamente senza precedenti. Il governo non ha potuto fare altro che tollerare la presenza di giornalisti cinesi e stranieri fin tanto che i servizi avevano per oggetto le vittime del disastro naturale, gli sforzi del governo per prestare soccorso alle popolazioni colpite e il programma di sistemazione degli sfollati. Il governo ha fatto in modo che i media cinesi parlassero bene del governo e fornissero testimonianze continue e incessanti della presenza sul posto dei leader politici, in particolare del primo ministro Wen Jiabao, e dell'eroica opera di soccorso dell'esercito di Liberazione popolare. I genitori che hanno perso tutto, compresa la casa e i figli, non se la sono sentita di unirsi al coro di lodi. Non ricevendo risposte soddisfacenti dalle autorità comunali, hanno deciso di inoltrare una petizione alla regione i cui responsabili, resisi conto della gravità della situazione, hanno cercato di ammorbidirli comprendoli con i fondi destinati alla ricostruzione e dicendo loro di «avere fiducia nel partito e nel governo» che sicuramente avrebbero affrontato i loro problemi. Poi, dal mo-



dicevano ai media stranieri sempre pronti a diffamare la Cina. Hanno anche fatto ricorso all'intimidazione arrestando alcuni esponenti della stampa estera. Frattanto il ministero della Propagan-

Dopo il terremoto nel Sichuan la Cina sta soffocando la libertà di stampa a poche settimane dai Giochi: altro che le promesse fatte al Cio

mento che la protesta continuava, centinaia di poliziotti e di paramilitari sono intervenuti e hanno trascinato via con la forza i pacifici dimostranti. La stampa cinese ha tentato di parlare di questa vicenda, ma nulla è stato pubblicato sui giornali o trasmesso alla radio o alla televisione. Quando i

da e il Consiglio di Stato hanno fatto pervenire delle direttive ai media statali indicando quali erano gli argomenti proibiti. Tra questi i problemi riguardanti la costruzione degli edifici scolastici. Il giornale ufficiale *Xinhua News* ha pubblicato un editoriale nel quale criticava un importante giornale di

La scorsa settimana sono stato arrestato solo per aver assistito a due dimostrazioni di genitori i cui figli erano morti per il crollo delle scuole

giornalisti stranieri hanno parlato delle dimostrazioni, le autorità locali sono andate su tutte le furie. Anzitutto hanno impedito ai media stranieri di recarsi nelle zone colpite e di parlare con i genitori per la «loro sicurezza». Poi hanno fatto sapere discretamente ai genitori di stare attenti a quello che

Guandong per aver usato «lenti distorte per guardare la Cina» e per parlare del tema dell'edilizia scolastica e ammoniva tutti gli altri giornali a «sottolineare la propaganda positiva» e a «promuovere l'unità», la stabilità e la solidarietà». Le autorità hanno anche cancellato gli interventi su alcuni blog e

c'è stato un giro di vite su Internet. La Cina sta soffocando la libertà di espressione poche settimane prima dell'inizio dei Giochi Olimpici. È una chiara violazione delle promesse fatte al Comitato Internazionale Olimpico quando i Giochi furono assegnati alla Cina. In quella circostanza le autorità cinesi promisero che non ci sarebbero state misure restrittive a carico dei media. Questa settimana il Comitato organizzatore di Pechino 2008 ha pubblicato un manuale in 57 punti destinato agli stranieri basato sulle «attuali normative cinesi» il cui scopo è quello di limitare la libertà di riunione e di espressione.

Un anziano redattore di un importante quotidiano cinese mi ha detto che ad ogni precedente allentamento delle misure restrittive contro la stampa ha fatto sempre seguito un giro di vite. Ha definito questo modo di fare «cinque passi avanti, sei passi indietro». Secondo l'Associazione mondiale dei quotidiani oltre 30 giornalisti e 50 «cyber-dissidenti» si trovano attualmente nelle carceri cinesi, ma i cinesi chiedono più informazione e i media cinesi stanno facendo il possibile e l'impossibile per fornirla. Per Pechino la lotta contro la libertà di informazione è, sul lungo periodo, una battaglia persa in quanto nessuno accetterà di tornare indietro e nessuno accetterà per sempre un regime dittatoriale.

Peter Kwong è professore di Studi Asiatici Americani presso lo Hunter College ed è autore di «Chinese America: The Untold Story of America's Oldest New Community» © 2008, Peter Kwong Traduzione di Carlo Antonio Biscotto